«Fossero tutti profeti nel popolo del Signore».
«Profilo spirituale» per un'ecclesiologia rinnovata dallo Spirito e per la nuova evangelizzazione.

Come prima cosa desidero ringraziare cordialmente gli spettabili Organizzatori per l'invito a prendere parte al simposio dedicato all'enciclica del b. Giovanni Paolo II *Dominum et Vivificantem*. Pur essendo passati venticinque anni dalla sua pubblicazione, essa non ha smesso di essere attuale. Nella prospettiva dell'inizio dell'Anno della Fede, e del termine del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, la riflessione riguardante l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nei cuori umani è molto necessaria perché lo Spirito è l'ispiratore dell'autentico rinnovamento di cui hanno bisogno la Chiesa, l'uomo e il mondo. È Lui anche il „regista“ della missione della Chiesa, nel compimento dell'azione evangelizzatrice. Questa sera vorrei condividere le mie riflessioni sul tema dell'enciclica dello Spirito Santo, dire qualcosa sulla storia della sua nascita, parlare della sua importanza per la Chiesa nel contesto del Concilio Vaticano II e della nuova evangelizzazione.

Non si tratterà di un'analisi teologica, ma piuttosto di una considerazione in prospettiva pastorale, arricchita di alcuni ricordi personali collegati con questa enciclica.

Storia della nascita e significato pastorale dell'enciclica sullo Spirito Santo

Tornando indietro con la memoria, posso testimoniare che l'enciclica *Dominum et Vivificantem* ha avuto una gestazione abbastanza lunga. Giovanni Paolo II ha messo nello scriverla molto impegno e sforzo intellettuale e, soprattutto, ha meditato tanto sui testi della Sacra Scrittura. Ora ne presento le tappe principali.

Suor Emilia Erlich, orsolina polacca che lavorava nella Segreteria di Stato, biblista di formazione, aveva preparato, su richiesta di Giovanni Paolo II, un ricco dossier biblico-teologico riguardante la persona dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura: nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Erano solidamente presi in considerazione gli scritti di s. Giovanni Evangelista e dei Sinottici, gli scritti di s. Paolo come pure la lettera agli Ebrei, la pneumatologia presso i Padri della Chiesa, specie greci, la teologia dello Spirito Santo nell'ortodossia

e nel Concilio Vaticano II. Il materiale raccolto è servito a Giovanni Paolo II per riflettere sul contenuto del documento in preparazione.

Per forza di cose l'enciclica non poteva essere un trattato scientifico o una dissertazione; si doveva darle una prospettiva teologica ed indicarne il contenuto essenziale, scegliere i temi biblici di base e le problematiche teologiche e pastorali. Il Santo Padre desiderava basare fortemente sulla Bibbia le sue riflessioni e per questo gli erano necessari anche studi approfonditi su concrete problematiche quali, fra l'altro: la visione d'insieme della teologia dello Spirito Santo nel Nuovo Testamento, l'uso della terminologia pneumatologica nella Bibbia, come pure studi esegetici di particolari questioni, per es. "lo Spirito di Verità in s. Giovanni", la bestemmia contro lo Spirito Santo o anche il tema della „forza delle tenebre nel Nuovo Testamento" ed alcuni altri. Anche questi studi sono stati compiuti dalla ricordata sr. Emilia Erlich.

Il primo progetto dell'enciclica fu preparato dal Santo Padre all'inizio del febbraio 1983. Questa versione

del documento è nata in collegamento con l'Anno della Redenzione, che venne annunciato il 25 marzo e nei piani iniziali l'enciclica doveva venir pubblicata prima dell'inizio del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre di tale anno, Sinodo dedicato alla conciliazione e penitenza nella missione della Chiesa. Dopo riflessione e consultazioni, il Santo Padre rinunciò alla pubblicazione del primitivo progetto e si propose di lavorare ulteriormente all'enciclica sullo Spirito Santo.

Il secondo progetto era pronto alla fine del novembre 1985; nella sua struttura e nel suo contenuto, esso corrisponde all'enciclica pubblicata il 18 maggio 1986. In confronto col progetto del 1983, il contenuto del documento era significativamente aumentato, arricchito di nuovi contenuti dal Santo Padre, che aveva dato all'insieme la struttura di tre capitoli. Il primo riguarda la persona dello Spirito Santo nella storia della salvezza ed ha come titolo: "Lo Spirito del Padre e del Figlio dato alla Chiesa". Il secondo capitolo ha una dimensione piuttosto morale, con riferimento all'azione dello Spirito Santo nel mondo, specie nella coscienza dell'uomo, ed è

stato intitolato: "Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato". Il terzo, intitolato: „Lo Spirito che dà la vita", ha un carattere più spirituale e pastorale, evidenziando l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, alla soglia del terzo millennio del cristianesimo, nella vita sacramentale e nella preghiera.

Il Papa desiderava dare alla Chiesa un documento ricco di contenuti, che non fosse solo una testimonianza del rinnovamento della teologia dello Spirito Santo, che aveva avuto inizio insieme con il Concilio Vaticano II, ma che presentasse anche la nostra fede come vita nello Spirito Santo. Desiderava convincere ad aprire i cuori e le menti alla sua azione, ai doni che vi avrebbe portato, realizzando e concretizzando l'opera della redenzione compiuta in Cristo. Voleva anche mettere in guardia i fedeli dalla posizione di resistenza allo Spirito Santo che va diffondendosi, cioè dalla posizione di rifiuto di Dio e del dono della redenzione. Metteva l'accento sulle ideologie e i programmi materialistici, che influenzano fortemente la cultura e la civiltà odierne, che costruiscono

un mondo senza Dio e senza valori spirituali (DeV. 55 e 56).

Molti commentatori percepirono, nell'enciclica, il significato teologico, il valore pastorale, ecumenico ed esistenziale. Dissero, fra l'altro, che il Papa aveva espresso riflessioni essenziali, innovatrici, e molto ricche sulla promessa di Gesù che "lo Spirito avrebbe convinto il mondo del peccato". Dissero che si doveva tornare alla lettura del documento, perché l'enciclica possedeva molti livelli di contenuti, che non sarebbe stato possibile conoscere bene senza approfondita riflessione. Altri invece reagirono negativamente, concentrando l'attenzione sui passi in cui Giovanni Paolo II parlava del materialismo filosofico, storico e pratico, evidenziandone il carattere antireligioso. Alcuni titoli di stampa dissero che si trattava di una "Enciclica contro l'ateismo", o anche di una "Enciclica senza ottimismo". Dissero perfino che il Papa aveva chiuso la Chiesa cattolica al dialogo col mondo.

Giovanni Paolo II fece allusione alle reazioni critiche in riferimento alla *Dominum et Vivificantem* nel

libro *Memoria e Identità* spiegando che la prima causa di queste valutazioni si trova nella filosofia dell'Illuminismo, nella riduzione della religione a idea di Dio, di conseguenza nel rifiuto di Dio come Creatore, cioè anche come Essere che stabilisce cosa è bene e cosa male. Conseguenza di questo è il rifiuto del concetto di „natura umana” come realtà oggettiva¹. L'uomo è giudice nella propria causa, nega l'esistenza di norme morali oggettive.

Oggi, vedendo meglio quanto la mancanza di fede in Dio causi la mancanza di fede nell'uomo, lo spegnersi della speranza, specie nei paesi Occidentali, possiamo apprezzare ancora di più l'aspetto profetico dell'enciclica sullo Spirito Santo. È così non solo perché al presente, nel tempo della diffusione del relativismo morale vediamo più facilmente l'esattezza della formulazione della diagnosi e della valutazione critica delle ideologie dominanti, che propagano “un mondo senza Dio”, ma più di tutto perché il b. Giovanni Paolo II ha indicato la fatica della formazione delle coscienze umane, come uno dei principali compiti della Chiesa nella svolta del

¹ Cfr. Giovanni Paolo II *Memoria e Identità* p. 18-21. Cfr. DeV 36.

millennio. „La via della Chiesa – ha scritto il Papa - passa attraverso il cuore dell'uomo, perché è qui il luogo recondito dell'incontro salvifico con lo Spirito Santo, col Dio nascosto” (DeV 67). Vi ha rivolto l'attenzione anche Benedetto XVI, affermando nell'omelia di inizio del Sinodo, che “non si può parlare di nuova evangelizzazione senza una sincera disposizione alla conversione” (7 ottobre 2012). Nella prospettiva dell'impellente necessità di formare le coscienze umane, vediamo meglio la grande importanza della cura della famiglia, dell'educazione dei giovani, della catechesi, dell'educazione cattolica ed anche della cultura cristiana.

In questo luogo vorrei ricordare il primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, nel 1979. Ebbe inizio in Piazza della Vittoria, a Varsavia, con la s. Messa del Papa e l'invocazione dello Spirito Santo, perché cambiasse il volto della terra polacca. Ebbe termine con la s. Messa alle Blonie di Cracovia. Questa fu la conclusione delle celebrazioni collegate con i novecento anni del martirio di s. Stanislao, vescovo di Cracovia. Il Santo Padre allora parlò della necessità di

accogliere lo Spirito Santo – per essere forti nella fede, nella speranza, nella carità nella vita di tutti i giorni e per dare matura testimonianza a Cristo. Fece capire che lo Spirito Santo è la sorgente dell'ordine morale nell'uomo e nella società. Quante cose sono cambiate da quel tempo, in questi anni! È caduto il sistema comunista ed è seguita la libertà; la tentazione di “vivere come se Dio non esistesse” è una minaccia reale nella vita di molte persone, specie giovani. Le parole di Giovanni Paolo II dette allora a Cracovia – “Quando siamo forti dello Spirito di Dio, siamo anche forti della fede nell'uomo ...” – ci ricordano che non si può contrapporre alla fede in Dio la felicità terrena dell'uomo.

È necessaria un'ininterrotta „epiclesi”, un'ininterrotta invocazione dello Spirito Santo, la preghiera affinché – come scrisse Giovanni Paolo II – lo Spirito Santo non cessi di essere il Custode della speranza nel cuore dell'uomo”, perché ci apra alla profondità e alla bellezza della libertà dei figli di Dio.

Non dubito che il movimento del Rinascimento nello Spirito Santo, come anche gli altri movimenti,

organizzazioni e gruppi nella Chiesa, desistano da questa grande invocazione allo Spirito Santo, Spirito di Verità e di Amore, della cui forza abbiamo tanto bisogno, sia noi, vescovi, sia anche tutti i fedeli.

Penso che nel tempo della nuova evangelizzazione, quando molta gente a causa del secolarismo, del materialismo pratico, del relativismo morale, abbandona la pratica della fede, la preghiera e i sacramenti, sia tanto più importante una testimonianza matura della fede cristiana, che porti la pace del cuore, sia necessaria la testimonianza dell'unità dei vescovi e dei sacerdoti con i laici, ci sia bisogno di elaborare un'armonia sempre maggiore tra l'istituzione della Chiesa e i carismi.

Il b. Giovanni Paolo II unì meravigliosamente l'ufficio di successore di s. Pietro coi carismi che Dio gli aveva donato. Il libro che ha riassunto i 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II fu intitolato in modo espressivo, dal prof. Andrea Riccardi: „Governo carismatico”². Da parte mia posso dire che nella quotidiana Eucaristia e preghiera del Santo Padre, si

² Cfr. A. Riccardi, *Governo carismatico. 25 anni di pontificato*, Milano 2003.

poteva sentire che la s. Messa e la preghiera erano per lui un incontro con Dio. Non erano la ripetizione di un rituale, ma un approfondimento spirituale, erano un „evento” che influiva sulle persone che prendevano parte alla liturgia o che erano presenti alla sua preghiera. Si poteva tangibilmente sentire il soffio dello Spirito Santo, che operava con la mediazione di Giovanni Paolo II.

Vaticano II e *Dominum et Vivificantem*

Riflettendo sul significato dell'enciclica sullo Spirito Santo per la Chiesa, vorrei anche collegarmi col Concilio Vaticano II e con altre due encicliche di Giovanni Paolo II, le encicliche *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*, che sono strettamente collegate col documento di cui si parla.

Il Concilio Vaticano II è stato sicuramente „il Cenacolo della Pentecoste” per la Chiesa del XX secolo. Giovanni Paolo II ne era profondamente convinto e a proposito disse più volte che “il Concilio aveva in sè qualcosa della Pentecoste”, che aveva costituito il “seminario dello Spirito Santo”, il suo particolare

“discorso alla Chiesa”³. Grazie ad esso quella profonda penetrazione del mistero della redenzione che era avvenuto nel Concilio era diventato la segnaletica stradale della Chiesa nel mondo contemporaneo. Lo Spirito Santo che in modo invisibile ma percettibile aveva penetrato l’assemblea conciliare, era lo Spirito di Verità e di Amore. “Disse alla Chiesa” che il Vangelo di Gesù Cristo è medicina per l’umanità ferita, liberazione dalle attuali prigionie dell’uomo e garanzia di pace nel mondo. Le parole di Giovanni Paolo II su questo argomento, belle e cariche di significato, le troviamo nell’enciclica *Dominum et Vivificantem*. In essa c’è anche l’affermazione che il lavoro per il „consolidamento dei frutti salvifici dello Spirito Santo, che sono stati parte del Concilio”, cioè il lavoro per la sua realizzazione era assolutamente necessario.

Giovanni Paolo II scrisse nell’enciclica *Redemptor hominis*, che „ogni uomo “in tutta la verità della sua vita” è la prima e fondamentale via della Chiesa.” (RH 14). Questo si collega con la profonda consapevolezza delle

³ Cfr. Giovanni Paolo II *Varcare le soglie della speranza* p. 124-125

opportunità e dei pericoli per l'uomo, presenti nel mondo di oggi, ma anche con la responsabilità di tutti i credenti per la missione di Cristo, per il Vangelo, per la grande causa della salvezza del mondo. Per servire l'uomo, si deve seguire Cristo, che rivela il Padre misericordioso. La croce è il simbolo specifico della nostra fede e della nostra vita. Costituisce, - come ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in misericordia* - „un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo” e nello stesso tempo un “ossequio e innalzamento della dignità umana” (DiM 8). Il messaggio della misericordia è allora il programma di azione per la Chiesa, che proclama la conciliazione, la giustizia ed invita alla conversione. La sua missione serve a questo: che l'amore, avente la sua sorgente nel Dio uno e trino, si manifesti come più potente del male e del peccato, come forza che salva l'uomo. La Chiesa attinge al mistero della redenzione e di essa vive. “E questa redenzione - leggiamo in *Dominum et Vivificantem* - viene operata costantemente nei cuori e

nelle coscienze umane - nella storia del mondo - dallo Spirito Santo, che è "il Consolatore". (D e V 24).

Non si può tuttavia dimenticare che il mondo si trova anche sotto l'influsso dello spirito del Male, in forza del peccato, sotto l'influsso dell'azione di un qualche anti-Evangelo. Esso consiste in una "profonda falsatura su chi è Dio" e di conseguenza in una profonda falsatura sulla verità dell'uomo, nella presentazione di Dio come antagonista dell'uomo (DeV 37). Ne consegue che anche la Chiesa nel mondo di oggi è „segno di contraddizione“, di fronte ai tentativi di togliere Dio dalla vita degli uomini e di fronte a tutto quello che mortifica la dignità umana.

Oltre che di coraggio profetico, abbiamo bisogno anche di sapienza profetica, al fine di saper convincere gli uomini di oggi della verità su Dio, per presentare tutta la bellezza e la forza della redenzione. La fede che „operà per mezzo della carità“ (Ga 5,6) ha la forza di trasformare la vita del cristiano, che dovrebbe essere chiara testimonianza al mondo, che „Dio è Amore creatore e salvatore“ (DeV 39).

Attraverso le tre encicliche trinitarie: *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia* e *Dominum et Vivificantem*, che costituiscono un reale commento alla dottrina del Vaticano II⁴, Giovanni Paolo II ci ha aiutato a capire meglio che la Chiesa del Concilio Vaticano II è la Chiesa della fede profonda in Cristo, la Chiesa della speranza, la cui sorgente è la Divina misericordia, la Chiesa dell'instancabile carità. È sacramento di salvezza e nello stesso tempo voce profetica e scintilla di un'umanità nuova.

Sono convinto che le tre encicliche trinitarie ricordate, aventi un forte carattere cherigmatico, possano costituire per i fedeli un grande aiuto nel tempo della nuova evangelizzazione. È bene tornare ad essa in questo Anno della Fede, quando - come incoraggia Benedetto XVI - "va intensificata la riflessione sul tema della fede", si deve riscoprirne il contenuto, celebrarla, viverla nella preghiera, per confessarla in pienezza e con rinnovata convinzione" (*Porta fidei* 9).

⁴ Così le ha viste Giovanni Paolo II; cfr. Giovanni Paolo II *Memoria e Identità* p. 16.

La vita nello Spirito Santo

L'enciclica *Dominum et Vivificantem* fu terminata da Giovanni Paolo II con la sottolineatura del ruolo dello Spirito Santo nella preghiera. Il rinnovamento della vita spirituale è nel profondo contatto con la persona dello Spirito Santo, che operando nel segreto del cuore, suscita nell'uomo desiderio di santità. Nella preghiera, lo Spirito, "invisibile ministro di vita", ci apre alla venuta finale del regno di Dio, ma che anche rende i nostri cuori sensibili alla sua ispirazione e rende noi capaci di accogliere i suoi doni, per unificarci con Gesù Cristo.

Sono convinto che il b. Giovanni Paolo II avesse una profonda spiritualità pneumatologica, e l'enciclica sullo Spirito Santo ne è il frutto.

Recitava ogni giorno la preghiera allo Spirito Santo imparata da suo padre. Ricordava che aveva dieci anni quando suo padre gli aveva dato questa preghiera e per l'occasione gli aveva detto che grazie alla preghiera allo Spirito Santo avrebbe compiuto bene i suoi doveri. Diceva anche che "questa era stata un'importante lezione

di spiritualità, più duratura e forte di tutte le altre avute successivamente dalle letture e lezioni ricevute”⁵. Si trattava della preghiera per i doni dello Spirito Santo, che mi permetto di leggere:

„Spirito Santo, ti chiedo il dono della Sapienza per una migliore conoscenza di te e delle tue divine perfezioni, il dono dell’Intelletto per una migliore conoscenza dello spirito dei misteri della santa fede, il dono della Scienza, affinché nella vita possa lasciarmi guidare dai principi della stessa fede, il dono del Consiglio affinché in tutto cerchi consiglio da Te e presso di Te possa sempre trovarlo, il dono della Fortezza affinché nessun timore e nessuna ragione terrena abbiano ad allontanarmi da Te, il dono della Pietà, affinché serva sempre la tua Maestà con amore filiale, il dono del Timor di Dio affinché nessun timore o considerazione terrena abbia ad allontanarmi da Te”.

Da parte mia posso confermare che è stato fedele a questa preghiera tutta la vita. La teneva scritta su una piccola carta posta nel breviario, ma la diceva sempre a

⁵ Cfr. A. Frossard, *Portret Jana Pawła II*, Poznań 1991, p. 56-57.

memoria al mattino, quotidianamente. Anche il sabato 2 aprile 2005, ha chiesto di dire a voce alta questa preghiera.

Vorrei ancora aggiungere che Giovanni Paolo II, lavorando alla preparazione dei documenti e dei discorsi chiedeva sempre allo Spirito Santo luce e sapienza. Aveva l'abitudine di scrivere in cima alle carte su cui scriveva, uno dopo l'altro i versetti latini dell'atto di affidamento alla Madre di Dio *Totus Tuus ego sum...*, ai quali tenevano dietro altre preghiere. Molto spesso esse erano la sequenza allo Spirito Santo *Veni, Sancte Spiritus*, l'inno *Veni, Creator Spiritus* o anche l'invocazione *Emitte Spiritum tuum, et creabuntur, et renovabis faciem terrae...*

Senza dubbio la vita santa di Giovanni Paolo è stata il frutto della sua apertura all'azione dello Spirito Santo. Anche il fatto che possiamo tornare alla sua dottrina nella prospettiva della sua santità è un dono dello Spirito Santo per la Chiesa della nuova evangelizzazione.

Terminando il mio discorso, ringrazio di nuovo per l'invito e per l'organizzazione del simposio dedicato all'enciclica del b. Giovanni Paolo II *Dominum et*